

GIUSEPPE SEGANTI

IL BATTAGLIONE DEL SENIO 1848  
NEI RICORDI DI UN VOLONTARIO

L'Italia è un po' tutta in euforia, e l'esplosione rivoluzionaria e patriottica suscitata dalla elezione di Pio IX prima, e dalla concessione di più larghe leggi per parte dei vari governi poi, ha aperto l'animo facilmente eccitabile degli Italiani alla speranza di una imminente liberazione, già prima fatta balenare nei cuori dai poeti e dai profeti del Risorgimento nazionale.

Roma ha ora il Papa di queste aspirazioni, di queste speranze e di questa necessità: l'uomo che ha invocato sull'Italia la benedizione di Dio, che ha aperto il carcere ai condannati politici, colpevoli soltanto di avere amato apertamente e coraggiosamente la propria patria e la libertà.

E ancora: gli occhi ed i cuori di moltissimi generosi ed impazienti, sono rivolti verso il Piemonte che appare ed è il solo stato italiano agguerrito e preparato per il momento in cui suonerà la diana di guerra: pronto ad accogliere nelle sue file i patrioti che anelino alla liberazione finale, che avrà certamente un esito felice.

E il « 48 », si apre comunque sotto i migliori auspici.

C'è chi spera in una confederazione di stati (idea federalista) uniti nel generoso tentativo di liberare finalmente la Lombardia ed il Veneto dalla lebbra austriaca, ci sono i repubblicani che congiurano sott'acqua e fanno una tenace e spietata propaganda di ribellione ai poteri costituiti e vogliono il berretto frigio sul Campidoglio: e finalmente i neoguelfi che sognano un papa a capo di tutti gli stati, in crociata contro il nemico comune che è il governo degli Asburgo.

Verrà conseguentemente il momento dello scoppio di tutte queste aspirazioni, e l'unione, sia pure fittizia, di tutti, nel supremo ideale di una Italia risorta.

La guerra del 1848 costituirà il fatto preminente e tipico di questa illusione che voleva bruciare le tappe ed unire in uno stesso amore di terra natia i troppi anacronistici staterelli in cui era mosaicato il suolo nazionale.

In questa illusione tuttavia, si fusero gli animi di coloro che prescindendo dalla tendenza politica, misero in primo piano un interesse superiore e collettivo che avrebbe dato i suoi frutti, perchè nulla si produce nella storia degli uomini, che non abbia le sue logiche e fatali conseguenze.

Il terreno italiano scottava da tempo e non poco, sotto i piedi dell'Austria e de' suoi satelliti, e, nonostante i rigori polizieschi applicati quasi sempre con freddezza e spietata inflessibilità sui poveri sudditi, questi mordevano il freno, ora sfogandosi con piccole ribellioni ed ora con quei mezzi che l'inesauribile inventiva del genio italiano andava suggerendo, e che esasperavano sempre più i tirannelli nostrani e stranieri.

La Compagnia della Teppa di Milano, i Carbonari, gli Adelfi, gli affiliati alla Giovane Italia, trovavano mille pretesti di dispetto contro il potere costituito, spesse volte impotente a scoprire gli autori di crimenlesì commessi con la più disinvolta imprudenza sotto il naso stesso della polizia.

\* \* \*

A Lugo, il 1° febbraio del 1848, giunse la lieta novella che il Re di Napoli aveva concesso al suo popolo la Costituzione, ed il giorno sei dello stesso mese, a mezzo di un pubblico manifesto, il gonfaloniere inviterà la cittadinanza a festeggiare l'avvenimento nella Chiesa Collegiata, con Messa solenne, Benedizione al popolo, Banda civica, truppa e finalmente, a sera, illuminazione degli edifici pubblici e privati: e il 19 marzo, la festa si ripeterà con maggior strepito e con più solenne pompa, perchè stavolta si tratterà della Costituzione Pontificia, che era già nella speranza dei sudditi fino dalla esaltazione al Soglio del cardinale Mastai Ferretti, arcivescovo d'Imola, che assunse il nome di Pio IX.

E questa volta, oltre un enfatico manifesto del gonfaloniere conte Gian Maria Borea de' Buzzacarini, ci sarà anche, lungo la contrada del Limite, ora via Garibaldi, una corsa di cavalli barbari: non solo, ma il Consiglio comunale si radunerà d'urgenza « riconoscendosi adatta all'uopo l'erezione di un monumento nel-

l'interno della città » a ricordo perpetuo dello storico avvenimento (1).

Poi succederà un'euforia guerresca che metterà in più vivo fermento i giovani, e le città faranno a gara nel non essere da meno delle altre nella costituzione di milizie civiche, normalmente affidate a elementi del paese, volenterosi ed attivi, cosicchè Giacomo Manzoni, potrà scrivere in data 24 febbrajo, alla cugina contessa Anna Staccoli in Urbino:

Chi poteva prevedere così strani ed incredibili eventi? Qui, intendo in Romagna, ad ogni lieta notizia si danno banchetti, si fanno riunioni e feste, balli e cantate. La nostra divisa è la bandiera nazionale, i colori degli abiti e degli abbigliamenti, quelli del Risorgimento, il canto e l'armonia quotidiana è la « Carmagnola » che cantano e ballano tutti indistintamente; siamo di nuovo e di vecchio stile. Se corre qualche trista novella, allora ci vestiamo di nero e mesti e sparuti andiamo ad ascoltare una messa funebre e un lugubre *Dies irae*, o una grande orazione funebre, recitata ora da un prete, ora da un secolare. Si è scritta la Costituzione che deve dare il Papa e si è prescritto il termine entro il quale la deve dare: si sono formate la Camera alta e Bassa, Cardinali e prelati non entrano nè in questa nè in quella. Dopo il partito delle ciarle, viene quello dei fatti; grandi manovre, grandi eserciti, grandi parate e grandi riviste. Il Battaglione di Lugo eseguisce molto bene gli esercizi di carica e quella gioventù è passionata, attiva e subordinata. Lo Stato Maggiore manovra egli pure e si fa abile nel comandare e nell'eseguire (2).

C'è dunque veramente nell'aria un odore di nuovo, e negli animi un incontenibile fermento, tenuti vivi dall'incalzare di notizie provenienti da tutta Italia, particolarmente dal nord, dove i cittadini sono più pronti a menar le mani, e dove il Piemonte pare sia deciso a scendere in campo contro l'Austria.

Il colonnello Guidotti, dopo aver fatto pubblico un manifesto invitante i cittadini generosi all'arruolamento, s'è messo d'accordo col gonfaloniere di Lugo, che si impegna, iniseme con Giacomo Manzoni, Francesco Manzoni, Giuseppe Pescantini, Antonio Ricci e Francesco Capozzi, a fornire almeno centocinquanta uomini costituenti una colonna civica, armata ed equipaggiata a spese del Comune.

E la colonna, una volta pronta passerà poi agli ordini del tenente colonnello Costante Ferrari, l'amico di Agostino Codazzi lu-

---

(1) Arch. Com., prot. 488, anno 1848.

(2) Giacomo Manzoni ad Anna Staccoli, 22 novembre 1848. Carteggio in possesso dello scrivente.

ghese, e vecchio avanzo delle armate napoleoniche, ed anche nell'età matura, intrepido e generoso combattente della buona causa.

Abbiamo detto che il 1848 nasce in piena euforia patriottica, e gli avvenimenti dei primi mesi si succederanno incalzanti, travolgenti ed ammonitori; alle insurrezioni ed alle stragi di Milano del 5 gennaio, succederanno la rivoluzione di Palermo, i tumulti di Napoli, la sommossa e il bombardamento di Messina, la promessa dello Statuto albertino, la concessione di quello napoletano, il Ministero laico a Roma e la Costituzione, lo Statuto toscano del granduca Leopoldo, la rivoluzione di Monaco e di Vienna con relativa fuga di Metternich; poi, nella ridda incalzante degli avvenimenti che fanno sospettare l'impossibilità dell'Austria a fermarli, la dichiarazione di guerra alla medesima, per parte di Carlo Alberto (23 marzo '48), con immediato passaggio del Ticino per parte delle truppe piemontesi.

Ce n'è a bastanza per gli Italiani, anche di tiepido sentire, per sperare che sia veramente scoccata l'ora della liberazione del suolo nazionale dai secolari tiranni. E apparirà anzi che tutti i governi indigeni non mancipii dell'Austria, siano presi da una stessa fervida volontà di concorrere attivamente con armi e denaro alla causa italiana.

Ecco perchè il Cardinal Legato di Ferrara Ciacchi inviterà i popoli alla concordia, e su stimolo di Roma stessa, incoraggerà i giovani all'arruolamento nei corpi franchi in via di formazione.

E molti giovani risponderanno all'appello concorrendo a formare quel *Battaglione del Senio* di cui vedremo le vicende, e che poi in ultimo si chiamerà Battaglione Pio IX, quando la maggior parte dei primi componenti romagnoli, per un motivo o per l'altro si sarà allontanata.

Lugo comunque rispose con sufficiente generosità all'appello, e Giacomo Manzoni, che fu l'animatore degli arruolamenti, potè consegnare al colonnello Costante Ferrari un buon numero di giovani, cosicchè il 27 di marzo in Ferrara, dove costoro dimostrarono una certa abilità manovriera, poterono raggiungere i trecento, e dare la speranza di felici successi sul campo di battaglia (3).

Un sol grido, l'*Unione* e l'*Indipendenza* d'Italia. Nulla vi rattenga; uno spirito generoso di nazionalità ferve in tutto il mondo civilizzato. Dio

---

(3) Lettera alla moglie Luisa Lugaresi, 28 marzo 1848. Carteggio in possesso dello scrivente.

protegge e difende la Santa Causa. Viva la Libertà e l'Indipendenza italiana! (4).

O non li aveva dunque ammoniti solennemente il loro gonfaloniere, con parole auspicanti il successo?

Giacomo Manzoni, con quel fervore cosciente che non lo abbandonò mai in ogni atto della sua vita e gli frutterà poi dieci anni di esilio, fattosi l'animatore degli arruolamenti insieme col maggiore conte Giambattista Samaritani e col proprio cugino Francesco, non risparmiando fatica, consiglio e denaro, stimolando il patrio Consesso e mantenendosi in continuo contatto col Legato Ciacchi di Ferrara, dopo aver approntato i trecento volontari, di cui sopra si è fatto cenno, sarà nominato quartier mastro del comandante il Battaglione stesso, colonnello Ferrari.

Incarico quanto mai laborioso, perchè si trattava di equipaggiare all'improvviso e sollecitamente, con una certa proprietà, un corpo di volontari, mancanti di armi, munizioni, viveri, vestiario e di tutte le infinite cose necessarie a mantenere efficiente un reparto militare in marcia ed in guerra.

E poichè la Municipalità poteva solamente in parte provvedere al bisogno, fu necessario un appello alla cittadinanza, chiamata, con uno dei soliti caldi manifesti invocanti la concordia e l'unione dei popoli, a concorrere con quella più ampia misura che le necessità dell'ora e la buona causa esigevano.

Veniva giusto in questo momento l'esempio di Ancona, che aveva mandato alla Municipalità di Lugo un lunghissimo elenco a stampa di oblatori, e dal quale emergeva una raccolta effettuata in quella città di 5162 scudi romani, e di rinalzo, l'incoraggiamento veniva anche dallo stesso Legato di Ferrara e dal Ministro dell'Interno Gaetano Recchi, che annunciava contemporaneamente il passaggio da Lugo di una colonna di guardie civiche e di volontari provenienti da Roma, al comando del generale Andrea Ferrari, con mèta Ferrara, dove si sarebbe messa alle dipendenze del generale Giovanni Durando, comandante supremo delle forze pontificie.

Lugo comunque non vorrà in alcun modo essere inferiore alle città vicine, ed avrà pronto il suo contingente addestrato col massimo zelo dal maggiore Samaritani, che lo trasferirà alla sede della Legazione, fra gli strepitosi applausi del popolo ferrarese ed il suono

---

(4) Vedi Arch. Com. 1848, Militare 26 marzo 1848.

della Banda civica che andrà ad incontrarli fuori della porta di città per introdurli trionfalmente al centro della medesima. E i fieri lughesi, fieri almeno per ora, dimostreranno appunto, nel confronto degli altri, quella lodevole abilità manovriera di cui abbiamo fatto cenno (5).

E qui, nella città legatizia, cominceranno a sentirsi prudere le mani, smaniando di misurarsi col nemico, annidatosi parte nella fortezza, in città, parte oltre il Po, per cacciarlo finalmente oltre i confini e liberare Venezia che ha fatto angoscioso appello alla solidarietà degli italiani.

Prevarrà comunque l'opinione di coloro che pensavano non essere stati fatti gli arruolamenti per difendere alcun governo particolare, ma sibbene per il solo amore della causa italiana e conseguente cacciata degli Austriaci (6).

Come se Venezia non facesse parte anch'essa della patria comune!

A Ferrara giungerà il generale Durando che, unitosi al collega Zucchi, inviterà ad un rapporto preliminare i comandanti in sottordine.

La truppa vorrebbe attaccare la fortezza, ma questo non avverrà, per una segreta convenzione fra il Governo papale e quello austriaco che ha garantito la più assoluta neutralità del reparto racchiuso in essa; e i ferraresi stessi si opporranno accanitamente a che non avvenga un conflitto armato, per non vedersi la città bombardata.

Sarà questo il principio del nascere di quelle interferenze segrete e di quella incongruente linea di condotta del generale Durando, non ultima cagione del fallimento di una campagna apertasi sotto i più rosei auspici, ed alla quale mancarono quelle direttive ed unicità di comando che sono necessarie in emergenze del genere.

Dieci Napoleoni comandanti contemporaneamente, non concludono quanto un mediocre caporale che abbia nelle mani i pieni poteri...

Poi dalla Lombardia intanto giungono consolanti notizie:

A Milano vi è un governo provvisorio che allestisce un potente esercito composto di Lombardi, Piemontesi, Svizzeri, per sbaragliare il resto

(5) Lettera alla moglie, 28 marzo 1848.

(6) G. Manzoni, Lettera alla contessa Staccoli, 31 marzo 1848.

delle truppe Austriache le quali si concentrano a Mantova e nei dintorni di Crema e Cremona (7).

Tali notizie divulgate rapidamente sono elementi atti a tener vivo lo spirito di una truppa, anche se improvvisata, ed

il coraggio e l'energia si mantengono nei nostri corpi. Essi anelano di battersi, ed io mi chiamerei felice di poter vedere qui una scena uguale (quella delle 5 giornate) e se un giorno non la potrò contare io, la conterai tu che l'avrai udita da un testimonio oculare, poichè non mi ritirerò che alla fine della spedizione (8).

Dai documenti che seguiamo nella stesura di questa memoria, appare chiaramente che dai comandi responsabili, o non si volle capire, per recondite ragioni di stato, o non si capì, l'animo dei volontari accorsi alle armi con tanto generoso entusiasmo, nè se ne seppe mettere a profitto l'impeto primo. E ne vedremo innanzi gli inevitabili risultati, che determinarono poi aspre critiche, accanite autodifese e interminabili mortificanti polemiche.

Questo comunque è certo, che i tempi non erano maturi e che il popolo italiano doveva passare sotto ben altre cruento prove per acquistare la netta coscienza del proprio valore e della propria dignità nazionale.

La conquista nel campo politico e storico, è sempre purtroppo il risultato di una dura esperienza, senza la quale ogni generoso tentativo rimarrebbe fatalmente sterile. I popoli, affermerà Giuseppe Mazzini più innanzi, per trionfare, devono prima conquistare una moralità politica.

Certo la fiducia nel buon esito, anche nel cervello degli uomini aventi facoltà di ragionamento indipendente, come il Manzoni, fu in quei giorni assoluta:

L'intervenzione del Piemonte e della Svizzera, assicura la completa vittoria e la prossima completissima disfatta e cacciata degli stranieri dall'Italia (8).

E Durando dispone di uomini partecipanti con l'animo in tutto alle parole del Manzoni, che nella sua qualità di quartier mastro, trovavasi nelle condizioni migliori di esserne l'interprete, per il quotidiano contatto con capi e gregari e principalmente col colonnello comandante da cui direttamente dipendeva, e che lo aveva

---

(7) G. Manzoni, *ibidem*.

(8) Lettera alla contessa Staccoli, 2 aprile 1948.

nella massima stima come l'uomo pieno di risorse ed abilissimo nel superare le più ardue difficoltà organizzative.

E sotto sotto ci deve essere stato poi qualche cosa che non poteva sfuggire all'osservazione acuta del Manzoni, perchè in una successiva lettera del due aprile ad Anna Staccoli, dopo aver accennato ad un ordine del giorno del generale Durando, che spiaccque alle truppe per la sua ambiguità ed incertezza, riferirà le ultime disposizioni che, emanate dal Governo di Roma, e segnando una battuta d'arresto, lascieranno incerto il punto principale della questione, cioè quello di varcare il confine, combattere e morire, o vincere: e creeranno una condizione equivoca ed incerta, perchè con lo stile indeciso delle disposizioni emanate, con

le gesuitiche ambagi, mentre si aveva di fronte un nemico da combattere, ne rimaneva dietro le spalle un altro meno formidabile, però da molti riverito e adorato. Io non sapevo però persuadermi che Pio IX, dopo aver sollevato il movimento dei Civici e Volontari verso la Lombardia, dopo aver espressamente comandata la marcia della Linea e degli Svizzeri, dopo aver mandato un generalissimo della reputazione che gode Durando, volesse deludere le aspettative che naturalmente discendevano da queste promesse (9).

Il Durando tuttavia, per correggere l'effetto deprimente della condotta papale, pubblicherà un secondo ordine del giorno da leggersi ai soli soldati, nel quale si manifesterà la volontà del Pontefice di unirsi in lega federale col Piemonte, e di intervenire in Lombardia a fianco delle truppe alleate. Contemporaneamente seguirà un ordine di marcia per i quattro battaglioni di volontari, ora sotto il comando di Costante Ferrari, i quali si trasferiranno il 1° aprile a Stellata (Battaglione del Basso Reno), a Francolino (Battaglione Cacciatori Alto Reno), a Zocca (Battaglione Idice) e Battaglione del Senio a Pontelagoscuro, località distanti circa ventotto miglia l'una dall'altra.

Il Battaglione Senio, per insistenza del Manzoni, fu benedetto dal cardinale Cadolini, e marciò in pieno assetto col massimo entusiasmo, fiducioso nel suo comandante, avanzo napoleonico, reduce, insieme con Agostino Codazzi lughese dalle perigliose vicende dell'America meridionale, e che malgrado i suoi sessantatre anni è pieno di spirito giovanile e non vede l'ora di menare le mani (10).

(9) Lettera ad Anna Staccoli, 2 aprile 1848.

(10) Il Natali dice il Ferrari di Imola, ma era di Reggio Emilia. Allora viveva nell'Imolese a Villa Serraglio dove ebbe dei beni insieme al

Quella che fu poi la condotta della guerra per parte dei diversi governi, è stata oggetto di lunghi studi che ne hanno messo in piena luce le intime contraddizioni e le ragioni del conseguente insuccesso.

Certo dal carteggio Manzoni si rilevano infinite incongruenze, prima delle quali la mancata e precisa decisione sul fine che l'esercito papale si proponeva.

L'alleanza dei vari eserciti italiani che vi presero parte, nacque più da un istinto e da un momentaneo esplodere di entusiasmi che forzarono in certo qual modo l'animo dei governi stessi.

Il quale fu volto conseguentemente a domandarsi chi si sarebbe fatta la parte del leone, il giorno dopo che l'Austria avesse finalmente varcato e per sempre i confini del suolo nazionale.

Una egemonia piemontese era il chiodo dei mazziniani che dopo l'insurrezione di Milano videro di mal occhio che i maggiori della città piegassero verso il re sabauda che poi avrebbe destato la gelosia degli altri staterelli d'Italia annettendosi le provincie conquistate.

Il Governo napoletano, che mandò delle truppe a combattere « la guerra santa », rimuginò dentro di sé quale sarebbe stato il proprio vantaggio a vittoria conseguita, mentre la Curia Romana, andandosene l'Austria, avrebbe perduto un forte alleato, cattolico nel più profondo dell'anima, e sempre pronto a intervenire co' suoi sbirri croati in servigi preziosi alla Curia stessa, con frequenti fugitazioni sulle regioni glutee dei sudditi papalini ribelli alle leggi patrie, e alla devota obbedienza del paterno regime di Roma.

Lo stesso manifesto del Legato di Ferrara, datato del 2 aprile 1848, lasciava il lettore perplesso nella sua interpretazione, perchè, se facendo appello

a quella voce che sciogliendo dal Quirinale parole d'amore e di sapienza, come scintilla vivificatrice, nuova vita infuse all'Italia, e al mondo, ha ora chiamato i suoi figli a uno spontaneo arruolamento per recarsi sui confini ed erigersi in Corpi di Osservazione

si chiudeva pure nell'ambiguo, perchè un esercito potrà essere convertito eufemisticamente in un *corpo di osservazione* quanto si vuole, ma a suo tempo deve pure entrare in campo se pretende che la bilancia inclini più da una parte che dall'altra, e perchè le battaglie

---

fraterno amico Codazzi. Vedi BONVICINI E., *Commemorazione di Costante Ferrari*, Imola, Galeati.

non si vincono solo con le buone intenzioni di cui sono lastricati gli inferni.

Costante Ferrari volle, per la fiducia che aveva nei gregari, comandare il Battaglione Senio, per non mai separarsi da lui.

E il Manzoni, pur da Pontelagoscuro, nonostante tutti gli ordini del giorno dei generali e tutto quello che si scrive e pensa, esprime il suo radicato dubbio che nulla si concluda, dato la decisione del Governo che non vuole che le truppe vadano oltre il confine.

Cosa indegna e da rammaricarsi, poichè se prima d'ora, passato che si fosse il confine, si entrava al soldo degli incaricati lombardi e del Piemonte, che presto o tardi sono sicuri di una disfatta austriaca; e le cose marcerebbero altrimenti, o si prospetterebbero con altre previsioni (11).

E ancora più innanzi, nella medesima lettera, annota con rammarico:

E' probabile che il « riservato » diventasse noto a tutti per quella speciale e rapida facoltà che hanno tutti i segreti di non voler rimanere tali, a prescindere da quelle che possano essere le conseguenze di una loro divulgazione.

Tanto è vero che alcuni battaglioni, non volendo serbare alcuna disciplina e subordinazione ai capi, varcarono di loro stessa iniziativa il Po, liberandosi virtualmente dal diretto comando e spingendosi senza un preventivo piano e senza un determinato scopo all'avventura (12).

La assoluta intenzione del nostro Governo di non intervenire, risulta da una riservata, che se viene a conoscenza dei soldati, li accenderà d'ira.

E' da notarsi che non fu possibile trattenere questi corpi al di qua del Po, per l'impazienza dei militi e per l'insistenza dei Comitati provvisori di Governo, sorti in quei giorni nelle città venete, indotti ad invocare aiuto dal timore di rappresaglie e soprusi da parte degli Austriaci (13).

Vedremo di conseguenza ed a breve distanza il risultato di tale indisciplina, che a un dato punto ridurrà l'efficienza stessa del Battaglione Senio, minata già un poco dalla inevitabile boria usa a buttarsi allo sbaraglio in ogni occasione per non aver altro da fare o per non so qual fine recondito, ed un poco dalla sfiducia

(11) G. Manzoni, Lettera alla contessa Staccoli, 4 marzo 1848.

(12) NATALI, *I Corpi Franchi del '48*, in « Rassegna storica del Risorgimento italiano », fasc. II e III, 1935.

(13) Lettera citata, 4 marzo 1848.

venutasi accentuando fra i volontari per i motivi sopra accennati.

Il Battaglione Senio il 15 aprile è a Badia, dove il Manzoni, che ha fatto una rapida corsa a Lugo, ha potuto rifornirlo di armi e di equipaggiamento, ma anche riconfermarsi nei dubbi già avanzati nelle precedenti lettere citate.

Insinuandosi quì da lungo tempo che il Governo nostro e gli ufficiali superiori non sono di piena buona fede sul finire di questa spedizione, ha cominciato nei corpi militari e civili a entrare il sospetto che di loro si voglia prendere gioco (14).

Fatto certo si è che non si volle o non si seppe mettere a profitto l'entusiasmo che aveva spinto la maggior parte dei volontari ad arruolarsi, e si perdette del tempo prezioso, e si permise quello sconfinamento oltre il Po, alla spicciolata, incrinando così quella disciplina che è indispensabile sempre in ogni impresa collettiva, massimamente in operazioni di guerra.

Così troveremo il Battaglione del Reno a metà di aprile ad Ostiglia di fianco a Mantova, quello dell'Alto Reno a Bevilacqua distante tre miglia da Montagnana, la prima e la seconda compagnia del Battaglione del Senio alla Badia nel Polesine, mentre il Battaglione Ravenna passerà oltre Po la sera del 14 aprile, sotto gli occhi del generale Durando e del colonnello Ferrari che probabilmente fu il provocatore dell'ordine.

Anche Badia accoglierà i lughesi con molta espansione, a suon di musica e con un folto assembramento di popolo festante.

Era serpeggiata precedentemente la voce che il paese fosse minacciato dai Croati, e l'averne un buon nerbo di forze a difesa, era dunque un motivo di incuoramento anche per i timidi che avevano ingigantito con la loro voce la paura dei più.

E il Manzoni in mezzo al gaudio generale della folla e tra le fatiche conseguenti il gravoso incarico di quartier mastro, partecipando all'entusiasmo di tutti, scriveva ancora:

La gioia di una guerra deve far risuscitare i morti, e in quest'ora, se alla voce di gente festosa e plaudente avessi avuto a petto a petto altrettanti Tedeschi, avrei menate valorosamente le mani (15).

Furono comunque gli eventi che presero la mano agli investiti di comando, e quando apprenderemo, con maggior precisione, dal Manzoni stesso che prima della sua partenza dal confine, il Car-

(14) Lettera ad Anna Staccoli, 15 aprile 1848.

(15) Lettera di G. Manzoni alla contessa Staccoli, sopra citata.

dinal Legato gli aveva fatto vedere un dispaccio del Ministro della Guerra, col quale si inibiva tanto al generale Durando che al Ferrari di varcare il Po, ci spiegheremo anche quelle che furono le disastrose conclusioni di quella che apparve e fu una crociata per la redenzione d'Italia.

Che se alla circolare citata conseguì poi la levata di testa per parte dei battaglioni, di voler fare da sè, rompendo l'indugio, la disciplina e l'unità di direttive ne furono altamente pregiudicate, e i comandanti ebbero, dal giorno in cui le truppe varcarono i confini, una massa caotica di gente buona a discutere gli ordini derivanti dall'alto, ma incapaci di agire con piena dedizione a ordini di manovra che non andassero loro a fagiolo.

Bisogna anche ricordare, a maggior chiarimento dei fatti, che conseguentemente all'ordine di inibizione a marciare, impartito dal Ministro della Guerra, il battaglione bolognese che era a Ferrara era stato rimandato a Bologna, mentre quello del Senio, *perchè si disperda*, avrà calate le paghe di metà: così i soldati se ne torneranno a casa lasciando gli ufficiali senza truppa (16).

Poi l'ira del Manzoni si placherà, per ridar luogo all'entusiasmo dei primi giorni, rinfocolato ora dalle buone notizie di Lombardia e dal fatto di aver finalmente varcato quei confini che separavano il resto d'Italia dal dominio croato.

Che se, come scrive alla moglie il 4 aprile, un Re abbandona trono e famiglia per questa gran causa, e si fa duce di eserciti, e se un Pontefice unito a lui invita i suoi sudditi a questa impresa, *ora che per vincere non occorre che passeggiare*, senza sparar colpo, non si hanno a udire persone che invitino ad una vigliacca e codarda indifferenza, dicendo che questa gran causa non ha bisogno del fatto de cittadini.

Dove si vede che anche le cause migliori e che alcuni qualificano sante, hanno i loro oppositori che preferiscono salvar la solita pancia per i soliti fichi, qualificando magari i generosi di esaltati e di matti (17).

Questo accadde al Manzoni, e si insinuò persino nell'ambito della sua famiglia dalla quale se non ebbe rimproveri, fu perchè seppe voltar le critiche a suo vantaggio, e trovò nella moglie una donna piena di comprensione, che non lo avrebbe mai consigliato ad un'azione la quale « empirebbe di rammarico tutti i miei giorni » (18).

(16) G. Manzoni, lettera alla moglie, 4 aprile 1948.

(17) G. Manzoni, lettera del 7 aprile 1848 alla moglie Luisa Lugaresi che la informava circa l'umore tutt'altro che guerresco dei cittadini lughesi.

(18) Ibidem.

Che se il Comando superiore lo ha ora unito allo Stato Maggiore come quartier mastro, egli si vanta di portare una spallina non datagli da un prete, ma conferitagli da un soldato.

Tali furono i sentimenti non soltanto del Manzoni, ma di tutti coloro che credettero nella liberazione della Patria allora e dopo, e seppero soffrire stoicamente tutte le conseguenze del loro coraggio e della loro dedizione a un'idea che un giorno o l'altro avrebbe pur dovuto trionfare.

Il diciassette aprile dovrebbero riunirsi alla Badia ottomila uomini di linea, pronti ad ogni evento, ma purtroppo fra le truppe serpeggia sempre l'indisciplina, che aumenterà quando queste riceveranno l'inesplicabile ordine di marciare verso Vicenza, dove già trovavasi il Battaglione Ravenna.

Un tale fatto importava un allontanamento dei volontari dal nemico tedesco, e determinerà nuovi mormorii e proteste, pari a quelli già manifestati a Lendinara la sera del 17 stesso per la mancata corresponsione del soldo alla truppa, cui si provvide di propria tasca per parte degli ufficiali stessi del battaglione.

E anche a Badia, dove il giorno 18 aprile troveremo ancora il Battaglione Senio, per la solita lentezza e improntitudine del Comitato che aveva promesso « denari a mezza gamba », ma pagava meno che poteva e con grandissima lentezza, si dovettero deplorare le solite intemperanze delle truppe, oramai diventate quotidiane ed infrenabili, nonostante l'intervento degli ufficiali.

Veramente gli spostamenti senza un'apparente meta, e il bivaccar frequente da una località all'altra, con un pessimo equipaggiamento e senza ragguagli precisi e tempestivi degli avvenimenti di Lombardia, favorivano il disagio morale di una soldatesca, che per essere improvvisata e composta di elementi non sempre di provata ortodossia e cercanti la ventura del nuovo e dell'impensato, alla insubordinazione aveva una congenita abitudine.

In Rovigo, il 20 aprile, capitava sotto gli occhi del Manzoni una lettera del generale Durando diretta al C. di R. (conte generale Di Robilant) nella quale si prospettavano le preordinate mosse delle truppe pontificie e la loro futura destinazione per l'impiego tattico.

Durando avrebbe dovuto cioè trasferirsi con tutta la fanteria di linea, per il 22 aprile, ad Isola della Scala, al centro del triangolo Mantova-Verona-Legnago: ed un tale movimento sarebbe stato preso di concerto con Carlo Alberto accampato intorno alla

città scaligera dalla parte opposta degli Austriaci, attestati fuori porta San Zeno, lungo l'Adige.

I civici e i volontari dei battaglioni papali dovevano prendere le seguenti posizioni, preventivamente designate dai superiori comandi: quegli agli ordini del colonnello Costante Ferrari, fra i quali anche il Battaglione Senio, dovevano attestarsi a Vicenza, gli altri, comandati dal generale Andrea Ferrari, napoletano, e quelli venuti dalla Marca e da Roma, si dovevano dividere fra Padova, Rovigo, Badia e Lendinara.

Le forze papali furono divise in due schiere o divisioni. Il Generale Durando aveva le truppe regolari e il Ferrari le volontarie. Così perpetuavasi l'errore di non fondere insieme elementi dei quali l'uno avrebbe servito di correttivo all'altro. Il Durando e il Ferrari avevano buone qualità come soldati, ma questi, sottoposto a quello mal ne soffriva la dipendenza (19).

E la lettera citata stabiliva anche che le ostilità non si dovevano iniziare se non quando Durando sarebbe arrivato al suo quartier generale.

Paiono comunque prossimi l'avvento di un fatto d'arme, e la soddisfazione di un desiderio di portare a fine un gioco che sembrava andar troppo per le lunghe, e purtroppo soventi volte la pazienza che è poi disciplina e coscienza di sè, anche nei casi più gravi, viene a mancare, con pregiudizio dell'economia finale di un'intrapresa.

Il Manzoni, che è pur dotato di una sicurezza di giudizio che gli fa valutare con la massima lucidità uomini ed avvenimenti contemporanei, in certi momenti risente dell'umor generale delle truppe rispecchiandone l'animo, ed esce in affermazioni di dubbio, subito risentite, quando i capi si muoveranno e faranno muovere i loro soggetti, ritornandoli nella fede e nella speranza di prima: ed ora, che è venuta la lieta notizia che il generale Zucchi, da Udine ha marciato contro i Croati a Villa Visco, sloggiandoli e uccidendone 45, le azioni morali hanno un rialzo e la benevolenza del colonnello Ferrari, che vorrebbe indurre il generale Durando ad aggiungere il Manzoni al Commissariato di Guerra, avrà dall'interessato un reciso rifiuto, perchè intende di non essersi arruolato per accattar cariche, ma per menare le mani.

E rimanendo semplicemente quartiermastro, potrà, nel mo-

(19) MARAZZI F., *Volontari e regolari alla prima guerra della indipendenza*, in « Vita It. nel Risorgimento », III serie, II, Firenze, Bemporad.

mento del pericolo, prendere uno schioppo e battersi con gli altri. Così, se battendosi valorosamente darà prove di fatto, allora il Governo, se vorrà che ne porti la memoria, questo avverrà senza farlo arrossire (20).

Ma il Battaglione, che il 23 aprile trovasi a Treviso, sempre più lontano dal teatro della guerra, che dovrebbe a breve distanza di tempo decidersi sul Mincio e sull'Adige, non sa rendersi ragione della nuova residenza.

Parve che la mossa fosse determinata da un allarme delle popolazioni friulane che avevano veduto o creduto di vedere i Tedeschi oltre l'Isonzo, e parve anche che la gente veneta non desse segni di grande coraggio, perchè contro ogni aspettativa o speranza, nessuno, ed ora sarebbe stato il momento giusto, si ribellò contro l'invasore arrecando così agli eserciti liberatori un contributo di forza che avrebbe certamente giovato alla guerra.

Il generale Zucchi è ora a Palmanova e forse precariamente, e il Battaglione Senio, sbattuto da un luogo ad un altro senza un apparente motivo tattico, ha acquisito nelle sue file gli elementi della « Civica », esemplarmente indisciplinati e funzionanti da coefficiente disgregatore anche sull'animo di chi ha rimasto un briciolo di volontà e di coscienza del proprio dovere di soldato.

E nonostante che nel complesso i Lughesi si comportino bene, si andranno sempre accentuando l'indisciplina e il timore di più serie conseguenze.

Da Treviso a Conegliano, a Pordenone e forse al Tagliamento i militi sono tenuti stretti dalla energia degli ufficiali e dalla speranza di farsi onore in un qualsiasi scontro, ma Bagnacavallesi, Massesi, Alfonsinesi e Fusignanesi, che in verità pare abbiano certi ufficiali venuti là soltanto per passeggiare e darsi bel tempo, si dimostrano di una caparbia recalcitranza alla disciplina, da provocare nel Manzoni una frase di pretta marca romagnola atta a designare pittorescamente chi abbia una matta volontà di tirare indietro una certa parte del corpo per il tutto, o mostrare il medesimo per la regione glutea in omaggio ad un detto che un soldato che scappa è buono per un'altra volta (21).

Già arrivati in Padova, i militi, per il racconto di fatti avvenuti assai lontani ed esagerati dell'opinione pubblica, troveranno la popolazione estremamente scoraggiata, cui avrebbe di certo sol-

(20) Manzoni G., lettera ad Anna Staccoli, 20 aprile 1848.

(21) G. Manzoni, lettera alla moglie, 23 aprile 1948.

levata il fatto che il Battaglione facesse sosta in città per difenderla dalla paventata invasione.

Ma questo non avvenne per ordine emanato d'urgenza dal generale piemontese Alberto Ferrero della Marmora, in seguito alla notizia che i Tedeschi varcato l'Isonzo marciavano su Udine, difesa alla meglio da pochi volontari, la cui resistenza non sarebbe che stata effimera, se la notizia del numero dei nemici (sei o settemila) rispondeva a verità.

Da aggiungersi poi che del generale Zucchi, già annunciato come vincitore pochi giorni prima, ora non si avevano notizie precise, e che male era capitato allo Zambeccari in uno scontro con una colonna di mille tedeschi che lo avevano indotto a ritirarsi a Montagnana, poi ad Este, e finalmente a Monselice, da dove informava di essere stato bersaglio di ben trenta bombe austriache che avevano provocato l'incendio di Bevilacqua, ancora in fiamme al momento in cui la notizia veniva trasmessa.

Consequentemente, fuga di intere famiglie da Padova, dominata dalla paura che certi elementi cercavano di infondere anche nella soldatesca per trattenerla a difesa della città o per altro fine, al punto che anche gli stessi ufficiali del Battaglione si lasciarono strappar la promessa di non partire.

Balordaggine che il colonnello Ferrari riuscirà facilmente a far ringoiare, prima ancora di spostarsi per Treviso, dove avrà un colloquio col generale La Marmora, esterrefatto per la cattiva piega assunta dagli avvenimenti (22).

E per far comprendere l'agitazione del vecchio generale piemontese, riporteremo parte della lettera citata.

Questa mane per tempo sono stato col colonnello dal Generale La Marmora che abbiamo trovato esterrefatto: ma perchè si intenda quello che vengo a soggiungere, è necessario che tu sappia che fino dalla partenza da Pontelagoscuro, il Generale Durando promise che noi saremmo l'avanguardia del Corpo, che giunti alla Badia, sarebbe venuta dietro la Linea l'Artiglieria e la Cavalleria, e che nella campagna che ci conduceva a fare sotto Verona, ci sarebbe assegnato quel posto che alla nostra militare capacità conveniva. Invece, posti che fummo all'Abbadia, pensò di lasciarci ivi per resistere alle scorrerie austriache... piegando poi alle preghiere di La Marmora, destinava i Civici a soccorrerlo, mentre quì il bisogno (Udine e Palmanova) non è di Civici soltanto, ma di Linea e di Artiglieria, come si era fatto sperare al su detto generale La Marmora. Il povero diavolo accortosi del tristo gioco che Durando fa di lui e di noi, si è cacciato le mani nei capelli ed ha pianto di disperazione. I Lughesi

(22) G. Manzoni, lettera ad Anna Staccoli, 22 aprile 1848.

più caldi e coraggiosi di tutti marciano immediatamente a Conegliano, passando la Piave e dimani sera si troveranno a Pordenone passando la Meduna, per andar poi al Tagliamento, dove si è recato questa mane La Marmora (23).

Dalla lettera del nostro diarista, che per essere a contatto quotidiano col colonnello Costante Ferrari molto probabilmente ne traduce e ne rispecchia l'animo, le forze opposte in questo settore sono irrisorie: pochissimi civili e del valore che conosciamo, cinque o sei pezzi di artiglieria da otto, e la Compagnia di Lugo. E con tale apprestamento si devono ritardare i rinforzi in marcia del generale Radetzki che, se non fu un grande stratega, ebbe tuttavia a suo vantaggio le Alpi oltre le quali si andava approntando la riserva delle sue truppe, e la incongruenza e lentezza delle mosse nemiche che gli semplificavano il compito.

Incongruenza e lentezza che fanno concludere al Manzoni:

Male si spiega la lentezza di Carlo Alberto e peggio quella di Durando... a giorni si vedrà se abbiamo a fare con prodi militari, ossiavero con una ciurmaglia di traditori... (24).

E il cronista continuando nella sua informazione, rodendosi per la piega che vanno prendendo gli avvenimenti, accennando al bombardamento di Udine, per parte dei Tedeschi, e alla successiva tregua ottenuta per l'intromissione del Vescovo, se la prende col Comitato Civico udinese, qualificandolo insieme col Vescovo stesso e col popolo, traditore, perchè « col Tedesco non vi è tregua nè capitolazione ».

Appresa la quale il La Marmora si precipiterà al Tagliamento, farà bruciare nei due tratti il lungo e magnifico ponte, determinando la perdita delle fortificazioni di sinistra del fiume sull'ala del ponte stesso, e precludendo al generale Zucchi impegnato a Palmanova, un'eventuale ritirata.

Intanto uno scontro avvenuto a Castellano tra un corpo franco di parmensi e un reparto austriaco provveduto di cannoni, che si è risolto a nostro svantaggio, induce il Manzoni ad uno dei suoi soliti sfoghi di quando le cose non gli sembrano andare col più elementare buon senso, e che a lui, soldato improvvisato, ma pratico della vita sembrano proprio camminare al contrario del medesimo.

---

(23) G. Manzoni, lettera ad Anna Staccoli, 22 aprile 1848.

(24) G. Manzoni, *ibidem*.

Perdio... questi condottieri di volontari, non si vogliono torre di capo che questa non è guerra da guerriglieri, ma da forze ordinate e regolari, e che sopra le immense pianure della Lombardia e del Veneto, il fucile conta poco, assai il cannone (25).

Così il 26 aprile 1848 il Battaglione rifiuterà di andar più oltre se non avrà l'appoggio della cavalleria e dell'artiglieria, nonostante non si veda un tedesco a pagarlo 1000 svanziche: e farà eccezione la Compagnia di Lugo oltre il Piave, e sempre disposta all'esecuzione di qualsiasi ordine (26).

Adesso sarà un altro lughese, Francesco Pescantini (che il Manzoni definisce pazzo glorioso), anche questo con l'argento vivo addosso, che vorrebbe promosso il Manzoni a segretario del Commissariato di Guerra, e che otterrà il solito reciso rifiuto, motivato dal fatto che le promozioni si devono meritare, e dal nuovo dislocamento, o meglio spezzettamento del Battaglione, suddiviso tra Nervesa ed altri piccoli villaggi di campagna, non molto distanti, e che richiede una raddoppiata attività e tempestività nei collegamenti e nei rifornimenti, e più nella fatica di tener saldi gli animi e la volontà dei militi.

Perchè poi le cose stavano precisamente così:

Il contingente civico e volontario di Lugo, attaccato al Battaglione del Senio, sotto il comando del colonnello Ferrari, ha per cinque giorni coperti gli avamposti a Nervesa e al ponte della Priula sulla Piave, con tale assiduità e diligenza di servizio da meritare pubblicamente gli encomi del generale Ferrari (Andrea). Poscia destinato a Vicenza ha vegliato alle barricate esponendosi alla inclemenza di una stagione piovosa, per quattro giorni continui. Essi sono coperti di semplici blouses, e così seminudi, disimpegnano un servizio laboriosissimo e sostengono fatiche cui appena resisterebbero soldati veterani. Per quanto la loro forte costituzione animata dall'entusiasmo della sacra guerra che combattono li renda superiori ad ogni prova, non è però che alla perfine non debbano risentirsene, divenendo così il loro braccio impotente quanto più il bisogno si aumenta. Perchè ciò non avvenga è indispensabile che il loro comune, il quale ha fatto finora non lievi sacrifici, quello ancora vi aggiunga di apparecchiare circa sessanta cappotti di lana, a tenore della dimanda che gli fu inoltrata dal nostro comandante Colonnello Ferrari... Prego l'Eminenza Vostra acciocchè voglia degnarsi di ingiungere che disponendo per questa provvista delle somme offerte dai concittadini per la guerra contro lo straniero, il comune adotti quel più sollecito provvedimento il quale è reclamato dalla stretta delle cose e dalle circostanze (27).

(25) G. Manzoni, lettera ad Anna Staccoli, 24 aprile 1848.

(26) G. Manzoni, lettera ad Anna Staccoli, 26 aprile 1848.

(27) G. Manzoni, lettera al Card. Legato di Ferrara, 23 maggio 1848.

E mentre vi è motivo di invettive contro la maggior parte dei romagnoli dimostratisi nelle emergenze più critiche indisciplinati al massimo, c'è tuttavia da rallegrarsi del contegno dei lughesi, un giudizio sui quali, emesso dal generale La Marmora, la mattina del 27 aprile, nel cospetto del ponte ancora fumante, è quanto mai lusinghiero, e vien riferito alle truppe dal Manzoni stesso che lo ha udito personalmente e che non lo dimenticherà mai.

Se avessi avuto quattro compagnie della prontezza e del valore delle vostre di Lugo, che ora sono a Nervesa, io non avrei commesso questo vandalismo, che la sola imperiosità delle circostanze può perdonarmi. E pronunciate simile parole, il vecchio onorato soldato rivoltosi al ponte, che anche nelle sue rovine attestava la passata magnificenza, si coprì con le mani il volto, quasi non potesse più a lungo mirare tanto sterminio.

E il La Marmora, trovandosi dopo degli anni col Manzoni, in Firenze, divenuta capitale provvisoria d'Italia, spontaneamente gli ricorderà l'episodio, e l'elogio che si riferivano ai lughesi.

Ma ora, per tornare in argomento, diremo che si andò spargendo la voce che Durando, riordinati i suoi reparti, attendesse il 3 maggio per attaccare il nemico; e le sue forze, compresi i napoletani, i civici, i crociati di ogni fatta, seicento cavalli e tre batterie e mezzo, dovevano all'incirca sommare a ventimila uomini.

Ai quali se si fossero unite le popolazioni friulane, per appoggiare il generale Zucchi solidamente attestato a Palmanova, ed avente a sua disposizione tremilacinquecento uomini, più altrettanti *Crociati delle Alpi*, e quindi il doppio di quanto disponesse il nemico, la vittoria sarebbe stata non difficile.

Ma la speranza di una sollevazione di popolo, che fu poi il chiodo costante di Giuseppe Mazzini, non si verificò, forse perchè il popolo veneto ebbe il timore di un insuccesso, edotto com'era dei sistemi spicciativi dell'Austria, o capì che contro degli eserciti bene organizzati e decisi, ogni ribellione in appoggio di una soldatesca male equipaggiata e senza disciplina, non poteva che avere un effetto disastroso.

Poi ancora, per dire una cruda verità, che apparve lucidamente anche al Carducci, la partecipazione della massa, durante le guerre risorgimentali non ci fu, e quando ci fu, avvenne per stimolo di di una *élite* di persone che sacrificarono all'idea di patria la tranquillità, gli averi e la vita.

La coscienza nazionale che doveva far esplodere, e ne sarebbe stato il tempo, tutti gli Italiani come un sol uomo, non rispose durante il 1848-49, neppure quando, deposto il Papa dall'Assem-

blea Costituente, fu proclamata quell'effimera repubblica che nasceva in mezzo a contrasti ideologici, alla diffidenza dei governi stranieri, e alla sorda inesorabile lotta di quelle forze retrograde che mal sopportavano di essere state sbalzate improvvisamente di seggio.

E poi il sentimento religioso, radicato profondamente nella grandissima maggioranza degli Italiani, impediva alle menti di scervere quelli che erano fatali avvenimenti sociali, dall'offesa arrecata al Pontefice, contemporaneamente Re e Capo della Religione, contro la quale appariva essersi sollevata in guerra un'orda di paratari e di iconoclasti.

E la divisione del potere temporale da quello dello spirito, attenderà il compimento della unità nazionale, che determinerà con la legge delle guarentigie e coi patti lateranensi poi, i confini entro i quali l'un potere e l'altro potranno e dovranno muoversi per una convivenza comune.

La guerra del 1848 fu comunque, pur nella sua risultanza morale e con la sua dura lezione agli illusi ed agli improvvisatori, una serie di errori conseguenti e dovuti ad un impreciso se non equivoco modo di intendere un'alleanza. Quando, come a Dio piacque, arrivarono i napoletani, Durando, facendo forse poco assegnamento sulle forze a sua disposizione, se la prenderà altrettanto comoda, quantunque abbia in complesso numericamente un buon nerbo di soldati fornito di artiglieria (28), il Governo centrale di Roma nicchiò, sempre fedele al concetto che le truppe fossero al confine soltanto per difendere il medesimo.

E poi, quale effetto avrà prodotto una patetica lettera di Pio IX diretta all'Imperatore d'Austria, nella quale ancora si presunse di toccarne quei sensi di umanità che mai ebbe, e che conclude così:

Confidiamo che la nazione stessa onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana: ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella (29).

La lettera cristianamente ingenua e più, per il momento in cui usciva alla luce, e proprio quando le forze alleate dovevano maggiormente stringersi in una concordia di azione rapida e decisa, ebbe naturalmente quell'effetto che ognuno può immaginare, e l'Imperatore d'Austria serrò più che potè le sue file, per dare

(28) G. Manzoni, lettera ad Anna Staccoli, 29 aprile 1848.

(29) Lettera di Pio IX all'Imperatore d'Austria, del 3 maggio 1848, Roma, Tip. Bresciani, 1848.

quell'adeguata risposta fraterna che la storia d'Italia ha segnato fra le sue più funeste pagine.

Non solo, ma la conoscenza di una simile lettera, divenuta presto di dominio pubblico, parve convalidare la famosa *riservata* cui accennamo più sopra, e la strana condotta temporeggiatrice del generale Durando, che lasciò trascorrere, senza muoversi, anche il 5 maggio, giorno onomastico del Pontefice e destinato a segnare l'attacco al nemico.

Forse perchè, nonostante le promesse, non si videro in quel giorno i rinforzi napoletani destinati ad impedire gli sbarchi che i Croati andavano facendo da Trieste a Caorle, nè giunse il generale Ferrari coi promessi aiuti?

Sola ed operante è la Compagnia dei Lughesi appartenenti al battaglione comandato dal colonnello Ferrari, la quale passò il Piave a Nervesa, ma che trovavasi allora male equipaggiata, bisognosa di vestiario, come risulta anche da una lettera inviata alla Municipalità di Lugo, firmata dal comandante e da Francesco Pescantini, commissario di guerra pontificio (30).

E il Ferrari non lascerà un istante di riposo al suo Quartiermastro, che trova appena il tempo di informare la moglie di quanto gli accade.

Intermittentemente arrivano soccorsi in denaro ed indumenti, ma la guerra è una divoratrice tremenda ed insaziabile di uomini e di materiale.

Nel maggio sarà anche in atto un reclutamento di seimila uomini per la Riserva, nella quale anche gli ebrei potranno arruolarsi, quando abbiano i requisiti fisici e morali sufficienti: e la necessità di provvedere nel più breve tempo, richiede gli sforzi delle Comunità che pubblicano degli appelli pressanti per stimolare i cittadini di tutte le classi a concorrere con denaro ed offerte di oggetti di qualsivoglia genere.

Ma anche le sottoscrizioni non fruttano molto, ed il Manzoni corre come un disperato da un reparto all'altro cercando di coordinare lo scarso afflusso di mezzi, e quando, dopo le due scaramucce di Cornuda e Montebelluna, due compagnie del « Senio » si sbanderanno, avrà l'incarico dal colonnello Ferrari di richiamarle alla respiscenza ed al dovere (31).

---

(30) Arch. Com., prot. 1314, Militare 1848.

(31) G. Manzoni, lettera alla contessa Anna Staccoli, 14 maggio 1848.

Poi la sera del 14 maggio, nel giorno stesso in cui giungerà la notizia del generale Guidotti, ucciso dall'artiglieria di Stutzen, il Manzoni volerà a Venezia che è in fermento, perchè non vuole nè il Tommaseo nè Manin:

matti veneziani che non trovano un briciolo dell'antico valore ed al cui servizio Durando ha mandato tre legioni romane, dei bersaglieri e un battaglione di Cacciatori pontifici, mentre al forte di Marghera anderanno la Cavalleria e l'Artiglieria.

E tutti questi reparti finiranno per demoralizzarsi completamente e delle tre legioni romane, dopo le defezioni, ne rimarrà appena una; circostanza che indurrà il Durando ad una minutissima rassegna, reparto per reparto, dopo la quale, tirando le somme, si ebbe chiara la nozione di quanto si potesse fare affidamento su delle truppe mancanti per la maggior parte di quello spirito di sacrificio che fa i veri soldati e gli eroi.

Alcuni, dopo un caldo appello, rimasero, altri si sbandarono per tornare alle loro case, e i trecentocinquanta del Battaglione Senio che apparivano il fiore e che precedentemente avevano giurato di rimanere uniti, si suddivisero, parte optando per la guerra, parte per un ritorno al focolare domestico, in numero di centoventuno.

Così il vecchio reparto si ridusse a duecentoventinove elementi di cui soltanto centosessanta soldati semplici, il resto ufficiali, restati tutti al loro posto con piena dedizione.

I comandanti, Samaritani, Ricci e Filoni, lughesi, ne rimasero oltremodo addolorati, e addoloratissimi il Manzoni e il Pescantini che vedevano sfumata la loro speranza di liberare il settentrione d'Italia, e resa inutile la grande fatica dell'organizzazione.

E in Romagna, dove rapidamente si sparse la notizia delle defezioni, e dove i « traditori » tornarono con la maggior faccia tosta, fu un coro di indignazione e di esecrazione. E il canonico Luigi Tarlazzi, di Cotignola, scrivendo ad un suo amico, circa la voce della morte del proprio fratello volontario al Battaglione, afferma che una tale notizia non gli dispiacerebbe punto, e preferirebbe

che fosse onoratamente morto che vigliaccamente ritornato come gli altri, i quali hanno disonorato il paese e la nazione. Essi avranno delle belle scuse di tradimenti, di indisciplina o di altro, ma io ho saputo in Ferrara che generalmente sono false, e che la vera causa è la loro viltà e leggerezza, che si lascia abbattere da ogni vento non primamente favore-

vole, e la colpa totale del ritorno di tutta quella gente si attribuisce ai rispettivi capi d'ogni città e paese (32).

La mortificazione comunque è grande, e la corsa ai ripari, ora che la macchina bellica è nella sua fase conclusiva di movimento, appare assai problematica nonostante disperati appelli alla solidarietà nazionale, invocata da Roma e ripetuta dai gonfalonieri dei comuni periferici.

Indi le cose sembrano precipitare, e l'Austria, riavutasi dalle prime incertezze, ripresa lena, costringerà alla ritirata le truppe italiane in Treviso, passerà la Piave, occuperà il Montello e i suoi dintorni, mentre Durando combatterà contemporaneamente due battaglie: quella morale per ridar fede alle truppe, e quella materiale di arginare le infiltrazioni tedesche.

E la situazione appare disperata al Manzoni che freme di vergogna e cerca di accomiarsi dal colonnello Ferrari per unirsi ad un corpo che

non abbia la macchia e il rossore del nostro, tanto più che anche il terzo rimasto, chiude in sè della borra che fuggirà alla vista del nemico (33).

E lo scoraggiamento, che è epidemico, si impadronirà anche della popolazione civile e contr'esso poco varrà un circolare di Terenzio Mamiani, Ministro dell'Interno, il quale ha raccolto

da molte relazioni e da molti segni, che gli ultimi scontri di una porzione dei nostri militi contro le truppe di Nugent, essendo riusciti non favorevoli e costati la vita di parecchi generosi, l'animo delle popolazioni si è soverchiamente alterato e sembra dar luogo alla diffidenza e alla paura. Bisogna vincere i primi sintomi dello scoraggiamento (34).

Ma il disordine e la incomprendione sono diffusi dovunque: alla fronte e nell'interno, ove si succedono frequenti atti di arbitrio per parte della Guardia Civica, che in quanto a senso del dovere, sembra ne abbia poco, perchè si rifiuta alle fazioni, e dà un pessimo esempio alla cittadinanza: poi anche la sua organizzazione avviene con estrema lentezza, per cui è necessario che i gonfalonieri moltiplichino il loro zelo al fine di raggiungere lo scopo.

A esasperare gli animi poi, sulla fine di maggio, passeranno da Lugo cinquemila napoletani, con duemila cavalli, diretti non si sa dove, e dotati di una esemplare prepotenza, che si scaricherà

---

(32) L. Tarlazzi, lettera da Ripapersico all'amico Golminelli, Arch. Capucci, presso l'Ing. Giovanni e il Dott. Pietro Capucci, Lugo.

(34) Vedi Arch. Com. Lugo, Militare, prot. 1000 (1848).

sulle spalle di un malcapitato lughese, Gaetano Pirazzini, e in una tempesta di ingiurie contro i municipalisti, qualificati di birbanti e briganti, per non riportare altri attributi che normalmente appartengono ad un lessico di esclusività parlamentare.

Non importa che il colonnello Ferrari esca con un ordine del giorno di stimolo e di incitazione alle sue truppe che hanno capitolato a Vicenza ed hanno abbandonato Nervesa ed il Montello, se per mezzo del tenente Cavassini, inviò alla Municipalità una lista di lughesi ancora appartenenti al suo Battaglione del Senio, compilata dal maggiore Samaritani e dalla quale risulta che i rimasti sono appena centoventisette.

Ora il Manzoni non si troverà più fra i soldati del vecchio Battaglione che gli è costato tanta fatica e tante angosce.

Il 18 maggio i comizi elettorali lo hanno eletto deputato alla Costituente per il collegio di Castel Bolognese dove ha vecchi amici e innumeri estimatori, e inizierà quella attività politica che dopo averlo portato alla dignità di Ministro delle Finanze della effimera Repubblica Romana, gli procurerà dieci anni di esilio, perchè contro di lui, che fu uno dei firmatari del voto che deponeva Pio IX e proclamava la Repubblica, si accanirà una sorda lotta fomentata dai livori di una canea che se perdonò ed indulse per molti, non volle affatto essere generosa con lui.

Il Battaglione del Senio, si disciolse adunque nonostante le fatiche del Durando e del Ferrari, e quest'ultimo, rientrato in Lugo, riprese con foga giovanile la ricostruzione di un nuovo reparto, da intitolarsi questa volta al nome di Pio IX che il commissario generale per l'Armata Pontificia Filippo Canuti andava preparando da Bologna, facendo appello ai bravi volontari « che non debbono abbandonare la loro bandiera » (35).

E sull'argomento, d'accordo col Ferrari, il gonfaloniere di Lugo G. M. Borea de' Buzzacarini, pubblicherà il 2 luglio 1848 un manifesto di invito ai giovani, cui ancora il Ferrari assicurerà non saranno compresi nella capitolazione di Vicenza ma in un nuovo reparto che appena composto sarà inviato verso il modenese e il milanese (36).

Ma siamo alla solita indisciplinazione, e il priore di San Domenico pregherà il gonfaloniere di togliere i soldati dal suo convento, dove hanno compiuto e vanno compiendo tutti gli atti vandalici possi-

(35) Arch. Com., prot. 1314, Militare 1848.

(36) Arch. Com., prot. 1314, Militare 1848.

bili fino al punto di compromettere addirittura la stabilità dell'edificio.

E poichè da Roma si insiste per la costituzione rapida di una riserva di almeno seimila uomini, gli appelli si succederanno agli appelli e al 10 di luglio Lugo potrà avere la sua Guardia Civica che sta tanto a cuore al Mamiani, disponendo di sessantaquattro fucili, sessantaquattro sciabole, sessantaquattro giberne, con residenza nel Castello Estense (Rocca), comandati dal tenente colonnello conte Francesco Manzoni, cugino di Giacomo, con sette capitani, otto tenenti, sette sottotenenti, trentaquattro sottufficiali, centotre caporali e trecentoventisette militi. L'equipaggiamento verrà alternativamente scambiato dagli uscenti di fazione cogli entranti, ed il quartiere sarà in Rocca e la truppa accantonata parte nei vecchi granili, un fabbricataccio che tagliava a mezzo l'attuale piazza Baracca, e parte in Rocca, essendo ancora la caserma di San Domenico occupata da quella truppa che eufemisticamente chiamavasi regolare.

Il povero gonfaloniere del tempo, dovette escogitare tutti i possibili ripieghi per far fronte alle contingenti necessità nate dal bisogno di equipaggiare truppe e civici, cui si aggiunse il passaggio di militari affluenti al nord, pieni di esigenze, e spesso anche di quelle insolenze che l'impunità alle malefatte incoraggiava.

Il povero colonnello Ferrari, che ha la responsabilità di ricomporre il Battaglione, si accontenterebbe di scudi 5,36 per ogni reclutato, per le sole spese di equipaggiamento, senza le quali non potrà neppure portare a messa i reparti che sono privi di scarpe, e siamo già alla fine di luglio, e su al fronte le cose pericolano, e le popolazioni si dimostrano assai tiepide, per usare una frase del Manzoni, proprio quando a Ferrara il conte Lovatelli, Pro-Legato, invita il tenente maresciallo austriaco Barone di Perglass a evacuare la città occupata dalle truppe nemiche il 14 luglio.

E l'evacuazione avverrà, ma gli Austriaci si attesteranno al Po, in ossequio all'appello paternamente cristiano di Pio IX al loro Imperatore, trincerandosi dopo aver fatto man bassa nel territorio con saccheggi, requisizioni e sequestri (37), mentre il collega del Perglass, tenente maresciallo Welden, dal suo quartiere di Bondeno, andrà per le spiccie contro tutti coloro che saranno ostili alle sue truppe: « Farò fucilare assolutamente, perchè non voglio prigionieri ».

---

(37) Vedi Arch. Com. Lugo, prot. 1584, Militare 1848.

E in realtà, in guerra si cammina tanto più spediti quanto meno impedimenti si hanno e quante meno bocche si devono sfamare.

E perchè l'editto del prefato maresciallo è assai disinvolto e appare dettato con una certa ironia irridente alle povere genti soggette, ne riportiamo la parte tipica ed essenziale, che è poi quella che ha il maggior interesse.

Tutte le armi saranno sequestrate, i comuni forniranno per ogni uomo due libbre e quattro once di pane, due libbre e quattro once di vino, due libbre e otto once di carne, due terzi di boccale di vino, tre once di acquavite. Agli Ufficiali pranzo e cena a carico dei Comuni che verseranno ad ognuno quarantotto baiocchi al giorno. Mantenimento dei cavalli con 12 libbre di fieno, una quarta colma di avena e sei libbre di stame. Il fabbisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti, e questi cenni serviranno ai comuni di quitanza (38).

Le fatiche del colonnello Ferrari sono giunte come Dio vuole alla conclusione, ma il nuovo Battaglione (Pio IX) anzichè trasferirsi nel milanese per la strada di Modena, il 6 agosto sarà in Forlì con appena ventisei lughesi.

A Roma la nuova Costituente si affanna per tappare le falle, preoccupata delle cose del settentrione, e Giacomo Manzoni, che ora è a Roma deputato, per incarico di Eduardo Fabbri, riuscirà ad apprestare un corpo di spedizione, che poi non concluderà nulla, perchè gli avvenimenti supereranno la stessa capacità e tempestività degli uomini di governo italiani.

Bologna si batterà eroicamente sugli spalti della Montagnola nella giornata dell'8 agosto, il Papa invierà a Forlì i Principi Corsini e Simonetti perchè col Legato cardinal Marini si rechino dal Maresciallo Welden a domandargli i motivi dell'invasione del ferrarese, e a protestare contro la medesima.

Venezia ancora resisterà e della sua resistenza qualcuno si illuderà, ritenendo la causa italiana non interamente perduta (39), e il povero Battaglione Pio IX che ora conterà centocinquanta lughesi, il 12 settembre sarà a Bologna per disciogliersi successiva-

---

(38) Editto in data 4 agosto 1848 del generale Welden. Foglio volante affisso prima in Ferrara poi nel resto delle Legazioni. Una copia si trova presso lo scrivente ed una nell'Archivio Comunale di Lugo.

(39) Vedi circolare del Comitato di difesa, Ancona 1848. Una copia trovasi presso lo scrivente.

mente il 3 ottobre, con la corresponsione di tre scudi per ogni gregario di truppa (40).

Conseguentemente diversi drappelli, la maggior parte del Lombardo-Veneto, passeranno da Lugo, vincolati da un foglio di via per restituirsi ai propri focolari, con quanta delizia della Municipalità e dei cittadini ognuno può immaginare.

Si farà diligente ancora il colonnello Ferrari incitando i dispersi ad accorrere sotto le insegne di un Battaglione speciale della Unione che avrà sede in Ferrara.

Ma l'Unione è soltanto sulla carta e sulle parole che nessuno più ascolta e ultima voce del cigno morente sarà una circolare affissa dal Circolo Ferrarese, firmata da Gaetano Recchi, da Carlo Mayr e da Anau segretario, invocante soccorsi da inviare a Venezia a Daniele Manin che trovasi in una situazione disperata.

Il vessillo della nostra indipendenza sventola tuttora senza macchia sulle antenne di Piazza San Marco.

Ma anche quel vessillo, come già quello del Piemonte, verrà ammainato, e la tragedia d'Italia continuerà per ancora dieci anni prima che un esercito forte ed una coscienza veramente italiani sappiano stringersi come un sol uomo d'attorno ad una bandiera per portare ad un relativo accompagnamento quell'indipendenza che si effettuerà dopo Vittorio Veneto con la disfatta delle armate austriache.

---

(40) Vedi fasc. 1848, Archivio Seganti.

(41) Arch. Com. Lugo, prot. 2668, 30 novembre 1848.